

Minacciate dall'ex fidanzato «L'avete liberato, ci uccide»

Trento: due donne si incatenano per protesta davanti al tribunale
L'uomo ha già bruciato casa di una delle vittime, ma è stato scarcerato

di Massimo Solani

FLAVIA E MARIA ELIDE hanno molto in comune. Un ex fidanzato, innanzitutto, ma soprattutto la paura che quell'uomo violento torni dal passato per terrorizzarle, minacciarle e far loro del male. Come faceva già quando stava con loro e come ha ricomincia-

to fare anche adesso. Per questo ieri Flavia Marchi e Maria Elide Bondioli hanno deciso di rompere il silenzio che circonda la loro storia per gridare la propria protesta. E lo hanno fatto scegliendo una forma di protesta clamorosa, scenica, rumorosa. Ed efficace, si spera. Le due donne, infatti, si sono incatenate insieme davanti al tribunale di Trento per protestare contro la decisione del magistrato che la scorsa settimana ha scarcerato Silvano Schintu, che in passato era stato fidanzato con entrambe, dopo che l'uomo era finito in manette per aver appiccato il fuoco all'appartamento di Flavia, a Trento. Arrestato e tornato in libertà (sempur con obbligo di dimora a Trieste dove lavora) nel giro di poche ore. Libero di perseguitare ancora le due donne, di molestarle. Come succedeva ai tempi delle loro relazioni e come Schintu

non ha mai smesso di fare anche dopo la fine dell'amore con le due ex compagne. L'ultimo episodio soltanto la scorsa settimana, dopo settimane di telefonate e minacce. Questa volta però Schintu, di origini sarde, è passato ai fatti e ha appiccato le fiamme all'appartamento di Flavia Marchi, nel centro di Trento. A domare l'incendio, che ha provocato danni ingenti, ci hanno pensato i vigili del fuoco mentre Schintu è finito in carcere in stato di fermo. Il giorno dopo però subito la scarcerazione e l'obbligo di dimora a Trieste.

Una decisione che non tranquillizza in nessun modo le due donne, comprensibilmente spaventate dalla possibilità che si ripetano altri atti simili. «Ma cosa deve

Molestie continuate e telefonate persecutorie, fino a dare fuoco a un appartamento

Stalking

Ma la nuova legge punisce le molestie

Inseguimento, molestia e persecuzione possono manifestarsi sotto innumerevoli forme. Se sono insistenti manifestazioni di un fenomeno psicologico e sociale si definiscono «stalking», termine in lingua inglese che significa «appostarsi», L'atteggiamento di chi

mette in atto molestie assillanti e per questo viene definito «stalker». Proprio l'identificazione di questa figura, e il rilievo penale dell'attività di stalking, è la grande novità della nuova legge contro la violenza sulle donne voluta dal ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini. Oltre al reato di stalking, la legge inasprisce le pene su abusi e violenze.

fare, ammazzarci, prima che si accorgano di noi?», ripetevano ieri le due donne davanti al tribunale. Incatenate per protesta e con un cartello in cui era scritto: «Noi prigioniere della violenza che subiamo, Schintu Silvano libero». Una protesta che ha ottenuto un primo risultato: le due donne, infatti, ieri sono state ricevute dal vicequestore di Trento e dall'assessore provinciale alle politiche sociali. Due colloqui che però non fugarono la paura che a Trento possa accadere quanto successo a Biella a Debora Rizzato, la ragazza uccisa nel novembre del 2005 dall'uomo che da anni la perseguitava dopo averla violentata (lei aveva 14 anni ai tempi) e dopo aver scontato una condanna a tre anni di carcere. Le sue denunce erano rimaste inascoltate e Debora venne uccisa con sette coltellate alla schiena. Storie di donne, di violenza e

di morte. Come quella di Maria Antonietta Multari, ammazzata a San Remo il 10 agosto scorso. Ad ucciderla il suo ex fidanzato, un uomo violento che era stato già sospettato dell'omicidio a Genova di un'altra donna, Luciana Biggi, sgozzata in strada nell'aprile del 2006. Indagato, fortemente sospettato. «C'erano prove schiaccianti contro di lui», disse alla questura. Non abbastanza per la legge, che non lo mise mai dietro le sbarre. Fino all'omicidio di Maria Antonietta.

L'accusa:

«Cosa deve fare ammazzarci, prima che si accorgano di noi?»



Collettivi di donne protestano davanti alla procura di Bologna. Foto di Luciano Nadalini

MILANO

Aborto «selettivo» sbagliato: indagati 2 medici all'ospedale S. Paolo

La procura di Milano ha indagato per aborto colposo due medici dell'ospedale San Paolo che hanno partecipato all'interruzione di gravidanza praticata a una donna di 38 anni che, il 5 giugno scorso, è entrata in sala operatoria per sottoporsi all'aborto selettivo di una delle due gemelle che portava in grembo, affetta da sindrome di Down. Per errore l'interruzione di gravidanza era stata eseguita sul feto sano e non su quello malato. In seguito, la donna aveva quindi portato a termine l'interruzione volontaria della gravidanza della gemella che presentava l'alterazione cromosomica. A fine agosto la dirigenza dell'ospedale e la ginecologa che aveva condotto l'intervento avevano parlato di «una fatalità imprevedibile». «Non è stato rilevato - aveva assicurato la dottoressa - alcun errore di procedura. La spiegazione più verosimile è che ci sia stato uno spostamento reciproco dei feti all'interno dell'utero della madre» nel lasso di tempo tra la prima ecografia, accompagnata da amniocentesi, e la seconda, in prossimità dell'aborto

selettivo. Ora quella ginecologa e il medico che ha effettuato le ecografie sono indagati dal pm Marco Ghezzi per violazione del primo comma dell'articolo 17 della legge 194/78. Reato previsto per «chiunque cagiona a una donna per colpa l'interruzione di gravidanza» e per il quale i due medici rischiano tra i tre mesi e i due anni di reclusione. Dopo l'apertura del fascicolo, sulla scorta delle notizie di stampa, la dirigenza dell'azienda ospedaliera aveva fornito alla Procura tutta la documentazione relativa al caso clinico. Un'indagine interna all'ospedale era stata invece aperta quando, una settimana dopo il primo aborto, dall'esame dei campioni di sangue prelevati era emerso l'errore. In seguito alla vicenda, aveva assicurato la ginecologa ora indagata, al San Paolo era stata anche elaborata una procedura da utilizzare in casi simili. Casi che sarebbero comunque rarissimi, tanto che la dottoressa aveva parlato di una «situazione eccezionale».

TEST COL TRUCCO Indagati trenta studenti: usarono il cellulare

di Massimo Palladino

Il timore di Mussi, dopo lo scandalo dei test di ammissione «taroccati», è che non siano casi isolati. Per questo si rivolge ad Achille Serra, l'ex prefetto di Roma ora Alto Commissario contro la corruzione. E lo fa nello stesso giorno in cui la procura di Bari trasmette al rettorato dell'Università pugliese l'elenco contenente i nomi di una trentina di studenti che il 4 e il 5 settembre scorso tentarono in modi illeciti di superare i test di ammissione a Medicina, spesso usando il cellulare per comunicare con l'esterno. La Finanza nei giorni scorsi aveva fatto perquisizioni e sequestri a carico di sette persone, tra cui due docenti di Bari e Ancona.

In questo quadro, Mussi rilancia la sua linea: «Ho chiesto a Serra di collaborare perché abbiamo bisogno di colpire duramente i responsabili, ma anche di identificare esattamente le dimensioni del fenomeno». Per ora la cronaca riporta di prove manipolate a Catanzaro, Messina, Bari, ma è lo stesso Mussi a dire che circa un migliaio tra lettere ed email, con le quali si segnalano anomalie nei test, sono arrivate al ministero. «Voglio dire con chiarezza ai docenti coinvolti nelle truffe che non avrò pace finché non li vedrò cacciati. Dall'altra agli studenti che denunciano le malversazioni chiedo di non aspettare che la prova sia finita per farlo. Fatelo con la prova in corso. Alzatevi e denunciate. Bisogna contestare a prova aperta». Sulla stessa lunghezza d'onda Serra: «Credo che sia un fenomeno più ampio di quanto appare». Serra ha aggiunto anche di voler mettere a punto un regolamento, insieme a rappresentanti del ministero dell'Università, per prevenire in futuro casi simili.



PALERMO «È lui che mi chiedeva il pizzo»

«È LUI, l'uomo con le stampelle, quello che veniva nel mio locale a fare le richieste estorsive». Così Vincenzo Conticello, titolare dell'antica focacceria «San Francesco» nel centro di Palermo, aprendo la propria deposizione, ieri ha riconosciuto nell'imputato Giovanni Di Salvo, presente in aula, il suo estorsore.

Processo per stupro con la claque

Bologna, gli amici tifano per gli imputati. Madre e femministe con la vittima

di Giulia Gentile / Bologna / Segue dalla prima

ERANO almeno una settantina, ieri mattina, le donne e gli intellettuali accorsi in piazza Trento e Trieste per il presidio di solidarietà a Francesca (il nome è di fantasia, ndr), studentessa bolognese che aveva denunciato alla polizia di essere rimasta vittima dell'aggressione di F.F., 28enne romano, e F.L., 21enne cagliaritano. Il Gup Andrea Scarpa ha deciso che sarà un rito abbreviato a giudicare i due, il 27 novembre prossimo: in questa occasione, fanno sapere i legali Antonio Petroncini e Giovanni Mussari, i ragazzi - che si tro-

vano agli arresti domiciliari - saranno riascoltati in aula. Mentre non sarà nuovamente sentita la vittima, che - difesa dall'avvocato Susanna Zaccaria - è stata ammessa come parte civile nel procedimento.

«Abbiamo organizzato il presidio in 24 ore - racconta la madre di Francesca - appena ci è arrivata no-

Tutto cominciò con gli applausi per i presunti colpevoli il giorno della convalida degli arresti

zia che gli amici degli imputati volevano ripetere l'applauso» scattato all'udienza di convalida degli arresti. Accanto a lei, le militanti gridano «Naso rotto, caduta dalle scale, questa violenza non è casuale», «per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa». Ma anche «Fascisti! Stupratori!» verso i conoscenti degli studenti. Poco più in là, a manifestare contro la violenza alle donne ci sono anche gli scrittori Marcello Fois e Lorian Macchiavelli, insieme al segretario bolognese del Prc Tiziano Loreti e all'ex assessore Verde Antonio Amorosi. «Ci offendono come se non avessimo amiche e sorelle, come se fossimo favorevoli allo stupro - lamentano gli amici degli imputati - ma siamo qui solo per mostrare affetto a F. e F.. Abbiamo provato

a dialogare, ma siamo stati aggrediti». Per la mamma di Francesca, però, è fondamentale che «quei due paghino. Anche se con tutte le attenuanti, perché sono ragazzi giovani che hanno fatto un errore. Se così non fosse sarà guerra». «È vostro diritto manifestare - aveva cercato la meditazione scendendo in strada il Procuratore aggiunto Silverio Piro - ma i giudici hanno bi-

Clima surreale davanti alla procura. Presidio e slogan: «Venite fuori, ve lo facciamo noi il processo»

Napolitano: «Trovate il corpo di Baldoni»

Appello del Capo dello Stato. I familiari: sorpresa positiva, siamo meno soli

«Voglio fare mio l'umanissimo appello che mi è stato rivolto per la restituzione dei resti di Enzo Baldoni». Sono le parole scandite dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ieri durante l'incontro al Quirinale con il mondo dell'informazione. Il capo dello Stato ricorda il giornalista ucciso in Iraq e si unisce all'appello della famiglia perché il suo corpo venga restituito ai suoi cari. Così Enzo il cronista, l'eccentrico, il generoso, il volontario, l'uomo di pace sequestrato e ucciso in Iraq tre anni fa, il 26 agosto 2004, senza che alla famiglia sia stato neanche restituito il corpo, non è stato dimenticato. L'Italia non lo ha dimenticato. «È molto

Il cronista è stato ucciso nel 2004 in Iraq. I suoi resti non sono mai tornati in Italia

importante questo appello del presidente della Repubblica», commenta Antonio Baldoni, il padre di Enzo. «È una sorpresa positiva questa presa di posizione del Capo dello Stato», ha ribadito l'anziano genitore di Baldoni, ricordando che in questi giorni «da più parti ci si sta impegnan-

do nella direzione auspicata dal presidente Napolitano». «La consapevolezza che Enzo è ancora presente nel cuore di tante persone rende meno gravosa questa attesa» ha affermato la moglie di Enzo Baldoni, Giusi, che ha voluto anche ringraziare il quotidiano online *Affaritaliani.it* e tutti coloro che hanno lanciato un'iniziativa per sollecitare le autorità italiane a fare tutto il possibile per ottenere al più presto il rientro delle spoglie del giornalista. Plaudono al gesto di Napolitano l'attrice Ottavia Piccolo, tra le promotrici dell'iniziativa lanciata dal quotidiano online, e a nome dell'associazione *Articolo 21* da Giuseppe Giulietti.

AG

AGENDA DEL GIORNALISTA 2007

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

1968 Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

4.000 Uffici Stampa

40 Tv e Radio nazionali

2007 Istituzioni nazionali ed internazionali

90.000 giornalisti Italiani

sono in distribuzione il 2° e 3° volume:
"Mediainonda" e "Internet mediasurfer"

Tre volumi 2.500 pagine 105,00 Euro

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492
www.agendadelgiornalista.it

sogno di calma. Abbiate fiducia nella giustizia». Il 24 settembre 2006 Francesca aveva raccontato alla polizia che, arrivati nell'appartamento di F.F. dopo una normale serata in giro per pub e locali, il romano e il cagliaritano avevano tentato di stuprarla. I due giovani e la ragazza si conoscevano (il più giovane dei due aveva avuto in passato). Le versioni sulla prima parte della serata furono concordanti: completamente divergenti sul finale. Il Gip di Bologna Rita Zaccariello nel provvedimento cautelare scrisse che i due accusati «ignorano quale è il confine tra modalità, seppur disinvolute, ma lecite di manifestazione sessuale e il più grave delitto di superare il limite del consenso contro la volontà altrui». Secondo il magistrato i due hanno avuto una evidente pulsione sessuale verso la quale la ragazza ha dimostrato dissenso, ma hanno superato il limite con una condotta criminosa di abuso.